

## **Postfazione**

La visione organica e sistematica delle politiche di interesse forestale, così come scaturisce dalla lettura di questo volume, rimanda il senso di una evoluzione del pensiero e della filosofia del vivere, attraverso la sua espressione normativa, permeato da una “intelligenza” che appare perfino superiore a quanto nella realtà non connoti i processi e le regole della società umana, fortemente affette dalle preoccupazioni contingenti.

Ne scaturisce, sottotraccia, una esplorazione del pensiero e dell’adattamento alle necessità sociali attraverso epoche di cambiamento profondo e irreversibile che comunica il senso dell’evolgersi della coscienza e della conoscenza.

La strutturazione degli interventi pubblici tesi a favorire il benessere sociale, per contro, si è storicamente connotata per affrontare quelle che, volta per volta, sono state le *necessità* più impellenti della collettività. Tra gli obiettivi primari si vuole ricordare il soddisfacimento del fabbisogno alimentare, affrontato tanto con interventi forti sul territorio – la bonifica che rende disponibili (e salubri) nuove terre per l’insediamento agricolo e la produzione di cibo – che con interventi più o meno forti sull’organizzazione del vivere – i premi sul prodotto e il sostegno del mercato. In altre declinazioni, lo stesso tipo di intervento si è rivolto al sostegno del reddito e dell’occupazione in agricoltura, allo sviluppo dell’economia industriale, ecc...

L’articolazione di questi interventi ha seguito comuni logiche di *urgenza* e spesso di *emergenza*; le politiche si sono focalizzate su obiettivi di settore, sul sostegno di comparti in crisi, sul supporto a quanti sono stati vittima dei disastri, naturali e non ..., facendo sì che la disgrazia divenisse talora la sola occasione di sviluppo!

Gli strumenti adottati per favorire i processi di crescita economica (considerata sinonimo di benessere) sono stati quelli dell’economia keynesiana che, si sa, opera bene quando le risorse sono largamente disponibili (la sotto occupazione strutturale).

La grande crescita economica si è quindi nutrita con ritmi sempre più elevati dello sfruttamento delle risorse; tra queste, in primo luogo, le risorse naturali, non ancora considerate “beni” economici perché (in passato) disponibili in quantità largamente superiori al fabbisogno.

L’efficacia della terapia oggi, però, rischia di uccidere il malato; il quale, rimessosi in forze, accresciuta la popolazione, ha innalzato i propri consumi con crescita esponenziale e sta logorando le risorse a ritmi infinitamente più rapidi di quelli del naturale rinnovamento.

I provvedimenti necessari a fronteggiare la distruzione istantanea delle risorse del pianeta comportano cambiamenti profondi e l’imposizione di sacrifici radicali per i processi di crescita tanto anelati ed accanitamente perseguiti. In occasione del vertice Onu sull’ambiente tenutosi a Bali nel dicembre 2007 gli stati partecipanti si divisero in fazioni contrapposte e, nonostante

negoziati andati avanti ininterrottamente giorno e notte per oltre una settimana, non riuscirono a raggiungere un accordo soddisfacente. Addirittura, fu Al Gore, che aveva appena ricevuto il Nobel per la Pace proprio per il suo impegno contro i cambiamenti climatici, a permettere con il suo intervento la firma su un documento preliminare che, se non altro, pose le basi per la successiva conferenza del 2009 (Corriere della Sera, 30/03/09).

L'importanza di rientrare prontamente in un modello di uso delle risorse compatibile con la vita sulla terra è stata oggi riaffermata con forza – le dichiarazioni all'ONU<sup>1</sup> del Presidente degli USA Barack Obama risuonano ancora nelle nostre orecchie – ma ancora una volta con scarsa capacità di penetrazione – si veda il deludente esito del Copenhagen Climate Council del dicembre 2009 – per la resistenza dei paesi (prima tra tutti la Cina) che stanno oggi vivendo il fenomeno esplosivo della crescita economica prodotta dal capitalismo e che non vogliono (né possono) rinunciarvi *tout court*. L'affermazione di principio che impegna i paesi sviluppati a sostenere finanziariamente il perseguimento di modelli sostenibili nei paesi di nuova crescita economica, sembra davvero un risultato di poco conto se confrontato con le aspettative che gravavano sul summit.

La sfida è di portata planetaria e di importanza assoluta; a fronte di alcune acquisizioni scientifiche consolidate sulle risorse energetiche, l'inquinamento e, un po' meno, sul cambiamento climatico, si colloca un fermento ancora caotico di elaborazioni sui possibili modelli economici alternativi e compatibili con la vita sul pianeta.

Le società più marcatamente consumiste e materialiste, cominciano a registrare una riduzione del benessere correlata ad un ulteriore incremento del reddito. Il sacrificio di procacciarsi maggiori disponibilità di beni per soddisfare le esigenze individuali progressivamente sottrae tanto tempo (risorsa sempre più scarsa) e tanto spazio alle relazioni personali da causare un vero degrado delle condizioni di vita. Il perseguire redditi sempre maggiori diventa viepiù un fine piuttosto che un mezzo per raggiungere la felicità.

*È davvero possibile mantenere il tasso di crescita attuale senza modificare profondamente la società? Se si affronta lucidamente la questione, risulta evidente che la risposta è negativa. Addirittura, non è neanche più opportuno parlare di crescita zero, ma di una crescita al di sotto dello zero. Diciamolo chiaramente: bisogna ridurre la nostra crescita economica per sostituirla con un altro concetto di cultura, felicità, benessere* (Sicco Mansholt, *Le Nouvel Observateur*, 1972).

Secondo Nicholas Georgescu-Roegen è impossibile una crescita infinita in un mondo finito, sicché ne consegue la necessità della *bioeconomia*, una economia che tenga conto della biosfera.

---

<sup>1</sup> «Il tempo rimasto per correre ai ripari sta per scadere. La sicurezza e la stabilità di tutte le nazioni e di tutti i popoli sono a rischio». Summit Onu sul clima, New York, 22/09/2009.

All'interno del pensiero neoclassico, invece, la natura è stata esclusa dalle funzioni di produzione (irriproducibilità e irreversibilità dei processi, inquinamento e rifiuti) indirizzando i comportamenti produttivi a sprecare le risorse non rinnovabili ed a sotto utilizzare le risorse rinnovabili.

Lungo questo difficile percorso evolutivo la civiltà moderna scopre, in questi ultimi decenni, il concetto di "qualità": dei servizi sociali, degli alimenti, dell'ambiente. In realtà ci si accosta, in modo frammentario e spesso con percorsi differenti e distanti, ad una concezione del benessere – qualità del vivere – non misurabile in termini semplificati come fin qui fatto con la misura del PIL<sup>2</sup> e che non ha ancora trovato una connotazione di base largamente condivisa.

Il perseguimento del benessere, espresso nella ricerca della qualità, non viene efficacemente regolato dalla natura mercantile degli scambi e non viene correttamente interpretato dal modello economico liberista e capitalista.

Il valore economico della qualità viene perseguito attraverso il sistema delle garanzie: fornito dalle certificazioni e dai sistemi di controllo del mercato (asimmetria informativa, comportamenti opportunistici, truffe, mancati pagamenti, ecc.) ma, il vero benessere, non può scaturire da norme, deterrenti e incentivi ma soltanto dalla consapevolezza che il bene individuale si persegue unicamente nella tutela del bene collettivo.

A differenza dell'assunto tradizionale della teoria economica che prevede la capacità di scelta razionale basata sulla conoscenza perfetta del mercato e delle caratteristiche dei beni, si affaccia la consapevolezza che le scelte qualitative si basano assai di frequente sull'intuito e sull'improvvisazione; quindi su comportamenti emotivi e irrazionali.

In questo contesto, la diffusione *orizzontale dell'informazione* tra gli individui, che oggi dispone di strumenti straordinariamente potenti, grazie ai telefoni cellulari, agli SMS, alla posta elettronica e alle altre forme di condivisione del sapere basate su internet (forum, blog, aree autogestite come myspace, You-Tube, ecc.), costituisce una fonte decisiva di elementi a supporto della decisione. All'opposto, l'informazione *verticale* da parte dei *media*, sconta il nascere di una profonda diffidenza nei confronti di giornali, notiziari televisivi, ecc...

Tutto questo costituisce il germe di un fenomeno potenzialmente dirompente: *La democrazia nasce come esercizio diretto del popolo ma quando la crescita delle società determina l'esigenza di riunire persone che vivono a grandi distanze tra di loro viene rimpiazzata dalla democrazia rappresentativa. L'avvento dei media pervasivi e condizionanti di oggi, insieme al decadimento culturale e sociale, sta comportando anche il decadimento della natura democratica dei sistemi*

---

<sup>2</sup> Il Pil comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette, le corse delle ambulanze per raccogliere i feriti degli incidenti stradali, la produzione di armi da guerra e lo smaltimento delle scorie radioattive, ma non considera la salute dei nostri figli, la qualità della loro istruzione, la bellezza della poesia ..., insomma misura tutto, tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta – Robert Kennedy.

*politici e di governo; il nuovo spazio collettivo della comunicazione offerto dalla rete (web) comincia a riproporre la possibilità di esercizio diretto della democrazia* (Norberto Bobbio).

Certo il processo presenta rischi e incertezze ma è portatore di un potenziale rivoluzionario impareggiabile che potrebbe manifestarsi in tempi sostanzialmente brevi.

La crescita del patrimonio relazionale condiviso potrebbe quindi sperimentare una nuova fase di rinascita attraverso le *nuove tecnologie* dell'informazione e, se è vero che *non può esservi benessere senza democrazia*<sup>3</sup>, una rinvigorita democrazia partecipativa potrebbe essere il trampolino per il perseguimento di una maggiore felicità.

Tornando, per concludere, al tema del bosco e della sua fondamentale funzione per l'equilibrio del territorio, alcune considerazioni si prestano a completare le riflessioni fin qui condotte.

Il bosco, ci ricorda Metzke nella sua prefazione, è sempre stato di "proprietà" di qualcuno; per estensione, si può affermare che tutto il territorio "ci appartiene" seppur nei limiti fissati dalla legge, limiti pur sempre molto ampi e che spostano il concetto di appartenenza dal singolo alla collettività ma non ne riducono la discrezionalità nel procedere a radicali e irreversibili manomissioni.

La dimensione politica forestale strettamente connessa a quella di sviluppo rurale, sintesi dell'intervento sul territorio non strettamente urbano e industrializzato, riporta la funzione forestale alla sua importanza primaria: componente indispensabile della qualità dell'ambiente nonché fornitrice diretta di beni materiali e immateriali. Mentre, ad oggi, le diverse attività umane *competono* per lo sfruttamento dello spazio, si introduce il concetto di assetto complessivo del territorio quale matrice e fondamento di ogni processo di coesione economica e sociale.

L'ambiente diventa strutturalmente una componente dello sviluppo, di uno sviluppo che non è necessariamente (o che, con Latouche<sup>4</sup>, *necessariamente non è*) basato sulla crescita economica.

Sarebbe tempo che gli uomini si convincessero che *la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra*<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Amartya Sen, premio Nobel per l'economia.

<sup>4</sup> Serge Latouche, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli 2007.

<sup>5</sup> Attle – Duwamish; detto degli Indiani d'America.